

Quando le lontananze si incontrano

Cos'è un libro? Un contenitore o un contenuto? Una storia o la Storia? Molto altro? La risposta a una sola di queste domande potrebbe valere, per l'appunto, un intero libro. Con il vocabolo *liber* gli antichi romani si riferivano alla parte interna della corteccia di alcune piante che veniva usata per scrivere. Si trattava più di un taccuino ad uso privato che di un'opera destinata alla diffusione. In tal caso "Il codice sul volo degli uccelli" di Leonardo è intimamente libro con un assoluto rispetto dell'etimologia del termine. A raccontarcelo è la struttura stessa dello scritto, la presenza di un abbozzo di un progetto architettonico e ancora di più quella nota che sembra una lista della spesa. Forse, dunque, siamo al cospetto di un oggetto che è fondamentalmente pura "memoria", in fondo un blocco per le note serve a ricordare e fin troppo spesso il contenuto risulta incomprensibile se non a chi vi scrive. Le cose cambiano e oggi la nostra immagine di libro è quella di una serie continua di fogli stampati della stessa misura, cuciti insieme e forniti di copertina o rilegatura. Nella storia il termine libro ha così preso il sopravvento sul vocabolo codice e ha ridotto a suoi "semplici" sinonimi parole come "tomo" e "volume" (che pure avevano significati più vicini a quello che intendiamo come libro, anche se riferendosi a rotoli e papiri), e nel passaggio di consegne alla conservazione si è aggiunta la comunicazione alla conservazione. Certo è che, se si esplora il libro nella sua natura di oggetto in quanto tale senza cura per il contenuto scopriamo come siamo oggi al cospetto di un oggetto perfetto, da secoli immutabile. Squadrato o tondeggiante, incollato, cucito o a punto metallico, il libro ha mantenuto la sua foggia di sequenza di pagine stampate della stessa misura. Nemmeno gli e-reader hanno voluto superarlo. Difficile comprendere il motivo per cui, a fronte di un balzo tecnologico siderale che apriva le porte a una rivoluzione dal punto di vista della fruizione del contenuto, tutto lo sforzo dei produttori di questo oggetto è stato rivolto all'emulazione. Il formato del lettore, per quanto sottile, riproduce quello di un libro, luminosità e contrasto degli schermi tentano di replicare colori e luci di un libro cartaceo, molti riproducono anche l'effetto ottico della pagina che viene girata. Uno sforzo senza precedenti per cercare di preservare un'estetica coerente a un oggetto perfetto, pur in presenza delle enormi potenzialità della multimedialità. L'evoluzione dell'editoria digitale potrebbe essere paragonata a quella dei pagani che, convertiti alla fede, si avvicinano agli altari e rispettosamente si piegano al verbo. L'innovazione cede alla conservazione in relazione a una sacralità fissata da secoli. Potremmo anche parlare di una delle tante forme di "stabilizzazione" che deriva dalla nostra abilità di fare generalizzazioni e di conseguenza astrazioni che poi si consolidano nella cultura diventando potentissimo strumento di progresso. Su questo abbiamo fondato l'intera nostra civiltà, questa è stata la "téchne" che ci ha lasciato in eredità il pensiero platonico con il concetto di "idea" ed è con questo strumento siamo andati sulla luna. Le nostre capacità di "concepire senza vedere", di "dividere ciò che è da quello che fa" sono le basi su cui abbiamo costruito il nostro mondo, quelle che permettono a Leonardo di separare il volo dall'uccello e immaginare l'uomo che vola. Anche la nostra quotidianità si radica in queste basi. Ognuno di noi riesce a visualizzare una sedia: le gambe, la seduta, il materiale di cui è costituita, la forma. L'insieme produce infinite variazioni sul tema che generano infiniti oggetti con pochi essenziali tratti in comune, sufficienti comunque a consentirci il riconoscimento. Per questa ragione di fronte alla richiesta: "potresti portare una sedia?", anche in assenza di ulteriori dettagli saremo in grado di selezionare un oggetto idoneo allo scopo. Lo stesso vale per il libro? Esso appare con una foggia ben definita: una copertina più o meno rigida, una forma di fatto costante con qualche variante dimensionale raramente significativa, un materiale costitutivo che è sempre lo stesso: la carta. Fino a questo punto è molto più definito un libro di una sedia, ma cosa accade di fronte alla richiesta: "Potresti portare un libro?" Succede che ci domandiamo: "quale?". Abbiamo bisogno di dare un contenuto specifico: sulla sedia ci sediamo, il libro lo leggiamo, ma non basta, ci serve altro per individuarlo correttamente. Il libro diventa un oggetto che necessita di una qualificazione che va oltre la sua descrizione. Cosa è successo? Semplicemente siamo al cospetto di qualcosa la cui forma, negli ultimi seicento anni, è stata

“sopraffatta” dal suo contenuto. Una prevaricazione che diventa ancora più evidente se poniamo la domanda: “Quale è stato l’ultimo libro che ti è piaciuto?”. La risposta usuale è: “l’ultimo romanzo di Tizio” oppure “ho letto ‘I Miserabili’ di Victor Hugo e ne sono rimasto stregato” e via dicendo. Tuttavia esiste anche un’altra risposta che “curiosamente” nessuno fornisce: “ho comprato un bel volume con una solida rilegatura cucita, una gradevole carta, appena un po’ rugosa, con un colore che virava vagamente sul vaniglia”. L’oggetto non viene più nemmeno riconosciuto, diventa trasparente ai nostri occhi. L’avvento degli e-book ne è la dimostrazione più evidente: scompare l’oggetto e resta il solo contenuto. Risalendo questa china allora torniamo al punto per cui il senso del libro diventa quello di un’estensione della memoria umana, una proiezione nel futuro che supera la nostra caducità. Un luogo in cui l’eternità non è più una chimera, ma un modo concreto di portare qualcosa verso un futuro nel quale chi l’ha scritto non esisterà più. L’oggetto è quindi un contenitore di “vita”, una testimonianza perenne dell’esistenza dell’autore, la sua assoluta valorizzazione al di là della morte: il libro diventa la scorciatoia per l’immortalità. Non può essere casuale che la prima stampa di Gutenberg riserva il privilegio alla “parola di Dio”. I più importanti codici dal Sinaiticus al Gigas, passando per quello di Winchester sono tutte Bibbie, più o meno complete. Anche se oggi il fissare su carta la memoria è un’attività tutto sommato popolare, il libro rimane avvolto da un alone di valore quasi mistico e il verbo scrivere assume una connotazione tutta speciale se associato ad esso. Se scrivere una lettera, un documento, passa sostanzialmente inosservato, l’affermazione “scrivere un libro” conquista un’immediata attenzione (ma forse sarebbe meglio dire “scrivere su un libro”). Possiamo, dunque, applicare anche al libro il felice concetto di “aura” coniato da Walter Benjamin? Secondo il filosofo e scrittore tedesco essa è la manifestazione di una lontananza. Una distanza nello spazio o anche nel tempo per cui un’opera d’arte prima ancora di apparirci come oggetto estetico si pone di fronte a noi come oggetto di culto. Se così è, allora quella lontananza è propria anche del libro per la semplice ragione che tutti possono scrivere, ma un libro è per pochi, soprattutto quando si manifesta nella matericità che gli è propria, quella della pagina, della carta, del filo. Uguale lontananza vi è al cospetto del taccuino di Leonardo. “Il codice sul volo degli uccelli” è lì, vicinissimo eppure a una distanza siderale da noi. Chi lo ha scritto si staglia all’orizzonte del nostro immaginario come il “Genio” e ogni suo tratto, che sia lettera o disegno, trascende qualsiasi considerazione estetica. Il taccuino non è più tale e diventa arte. Vi è dunque incontro di lontananze, forse abbastanza per superare i timori di Walter Benjamin sul destino dell’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. Restiamo, infine, con Galilei laddove in “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo” scrive: “Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s’immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? parlare con quelli che son nell’Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a dieci mila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane”.

Alessandro Curioni
BBooks Founder